

# La politica del barile Russia, storia e prezzo del petrolio

**I**l giudice aveva già procrastinato la sentenza senza una parola di spiegazione. («La Corte non è tenuta a fornire spiegazioni», aveva detto un portavoce.) Prima di dare lettura della dispositivo della sentenza, il giudice ha fatto sgombrare dall'aula giornalisti e parenti dell'imputato. Nessuna sorpresa quindi nell'apprendere che Mikhail Khodorovsky, l'ex magnate del petrolio che ha osato sfidare il Cremlino, è stato condannato ad altri sei anni di reclusione che vanno ad aggiungersi agli otto già scontati. Questa volta è stato condannato per aver «rubato» una imprecisata quantità di petrolio, quello stesso petrolio che era stato accusato di aver venduto evitando di pagare le relative imposte.

**In realtà nessuno** si aspettava qualcosa di diverso da una sentenza politica che rientra tra i tanti «gesti» che il governo russo ha fatto nelle ultime settimane a beneficio dell'opinione pubblica interna e del resto del mondo. Ricordiamo tra gli altri: l'insabbiamento delle inchieste sui casi di corruzione, l'approvazione delle violenze e della brutalità che hanno caratterizzato le «elezioni» nella vicina Bielorussia, l'assassinio di diversi giornalisti. Sono tutte vicende che sembrano in aperta contraddizione con l'atteggiamento amichevole e il linguaggio riformista usato fino a poco tempo fa dal presidente Dimitri Medvedev. Appena due anni fa Medvedev aveva denunciato la cultura russa del «nichilismo legale», una espressione che alcuni avevano ricollegato proprio al caso Khodorovsky. Perché questo cambiamento di tono? Perché proprio ora? A questi interrogativi si è cercato di dare risposta suggerendo complicate ipotesi e complesse spiegazioni. Trattandosi della Russia, nessuna di queste ipotesi può essere dimostrata. Ma forse la spiegazione è moto semplice: il petrolio ha superato ancora una volta la soglia dei

ANNE APPLEBAUM

www.slate.com



*Se tracciassimo su un grafico l'oscillante andamento delle riforme interne e della politica estera dell'Unione Sovietica e della Russia negli ultimi quarant'anni, ci accorgeremmo che riflettono con stupefacente precisione l'andamento dei prezzi petroliferi sui mercati internazionali*

90 dollari al barile – e il prezzo è in continua ascesa. E se questa è la ragione, non è una novità. Se tracciassimo su un grafico l'oscillante andamento delle riforme interne e della politica estera dell'Unione Sovietica e della Russia negli ultimi quaranta anni, ci accorgeremmo che riflettono con stupefacente precisione l'andamento dei prezzi petroliferi sui mercati internazionali.

**Per capire quanto voglio dire** cominciamo dall'inizio: negli anni '70 i prezzi petroliferi cominciarono ad aumentare in maniera significativa accompagnati dalla chiusura dell'Unione Sovietica a qualsivoglia cambiamento. Nel decennio precedente (con il prezzo a 2 o 3 dollari al barile) la politica sovietica aveva tentato nuove strade e sperimentato qualche apertura. Ma dopo che l'Opec negli anni '70 aveva avviato l'aumento dei prezzi petroliferi, arrivarono i ricavi delle vendite e l'Unione Sovietica entrò in un periodo di «stagnazione» interna e di aggressività sul piano internazionale. Il segretario del Pcus, Leonida Breznev, incrementò notevolmente la spesa militare, bloccò le riforme interne e nel 1979 (con il prezzo del petrolio a 25 dollari al barile) invase l'Afghanistan.

**A Breznev fece seguito** Yuri Andropov che ebbe la fortuna di governare l'Unione Sovietica con i prezzi petroliferi ancora alti. (Alla sua morte, nel 1984, il prezzo del barile si aggirava intorno ai 28 dollari.) Andropov, di conseguenza, soffocò la protesta interna dei dissidenti e continuò ad avere rapporti tesi con l'Occidente. Dopo Andropov fu la volta di Mikhail Gorbaciov che salì al potere proprio in coincidenza con il crollo del prezzo del petrolio. Nel 1986 (con il barile a 14 dollari) lanciò il suo programma di riforme e per la prima volta sentimmo le parole «perestrojka» e «glasnost». Nel 1989 (quando il prezzo del barile era ancora intorno ai 18 dollari) consentì la caduta del Muro di Berlino, liberò l'Europa centrale e

pose fine alla guerra fredda. I prezzi negli anni seguenti fluttuarono, ma comunque rimasero sostanzialmente bassi nel corso degli anni '90 (sprofondando a 11 dollari al barile nel 1998) quando Eltsin faceva l'amicone di Bill Clinton, la stampa russa era relativamente libera e si parlava ancora – ma forse erano solo parole – di profonde riforme del sistema economico. Ma nel 1999 (quando il prezzo del barile risalì a 16 dollari al barile) il primo ministro di Eltsin, Vladimir Putin, scatenò la seconda guerra cecena, l'Occidente bombardò Belgrado e lo stato d'animo in Russia divenne una volta ancora chiaramente anti-occidentale.

Vladimir Putin, uomo fortunato, divenne presidente nel 2000 all'inizio di una lunga e apparentemente inarrestabile stagione di rialzo dei prezzi petroliferi. Nel 2003 i richiami di Gorbaciov a riformare il sistema economico erano stati dimenticati da un pezzo (e in quel momento il barile era a 27 dollari al barile). Erano ormai un ricordo i giorni in cui Eltsin spingeva la Russia ad entrare nelle istituzioni occidentali e quando nel 2008 la Russia invase la Georgia il prezzo del barile aveva toccato quota 91 dollari.

**Il nuovo presidente russo**, Dimitri Medvedev, cercò nel 2009 di apparire più conciliante (nel 2009 il prezzo del barile era sceso a 53 dollari) lasciando che fosse Vladimir Putin, diventato primo ministro, a digrignare i denti in secondo piano. Il presidente impedì l'approvazione di una legge liberticida e durissima sul tradimento, invitò al Cremlino gli esponenti dei movimenti democratici e prese pubblicamente posizione contro il dittatore della Bielorussia. Si ebbe persino l'impressione di una certa liberalizzazione della televisione russa.

Ma oggi, nel 2011, Putin è tornato ad occupare la scena e Khodorovsky è stato condannato da un tribunale burlesca che ha pronunciato una sentenza farsa. Mentre scrivo, il prezzo del barile è risalito a 92,25 dollari. È una analisi troppo semplicistica. Certo che lo è. Ma finora non mi è capitato di sentire una spiegazione più convincente di questa.

\*\*\*\*\*

© 2010 WPNI, Slate

Distributed by

The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Premio Pulitzer

Anne Applebaum è columnist del Washington Post e di Slate. Il suo ultimo libro è «Gulag, una storia»

### IL CASO KHODORKOVSKY

**l'Unità si è occupata del caso Khodorovsky lo scorso 7 gennaio con un dossier firmato da Pino Arlacchi. L'articolo è rintracciabile sul nostro sito: [www.unita.it](http://www.unita.it)**